

548439 6

ORAZIONE INAUGURALE

ED INSCRIZIONI

**PER LA NUOVA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ APERTA
IN CAMPOBASSO A' 14 OTTOBRE 1829**

GIORNO ONOMASTICO

DI FRANCESCO I.

RE DELLE DUE SICILIE

COMPOSTE DAL CANONICO

ALFONSO FILIPPONI

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1829.

Page 22

Si Coelum , et coeli coelorum te
capere non possunt , quanto magis
domus haec , quam aedificavi ? Nel
III de' Re , cap. 8 v. 27.

SIGNORI

DOVE l'Eterno ha posto la sua sede ? Dove s'innalza maestoso il suo trono di luce ? Donde partono gl'imperscrutabili suoi decreti ? Avvi un luogo per l'Essere immenso ? Quali arcani ! Se al di là dell'Universo potesse la mente umana concepire altro spazio , ed altri enti , che si perdono nell'Infinito , non resterebbe nell'incomprensibile tutto circoscritta puranco la reggia del Tonante. Ma donde principia , ed ove termina il creato ? Ancorchè l'uomo si lanci verso il sommo dell'Olimpo , ove il fulmine non perverrebbe che dopo il corso di secoli intieri ; egli non iscoprirà in nuovi Cieli che innumerabili schiere di nuovi mondi sempre più vasti , sempre più sorprendenti.

Passi da costellazioni in costellazioni , da sistemi in sistemi , finchè la terra da lui abbandonata non mostrisi al suo sguardo che quale impercettibile granello di arena posto in fondo di un pelago senza lidi ; ed attonito ei vedrà , che il limite degli spazj celesti, seminati di soli al pari di spiche in fertili campi , si protende più che l'immaginazione stessa non è capace di estenderli a forza di calcoli sopra quanto non ha termine. Se finalmente disperando di giugnere all'ultimo anello della portentosa catena delle sfere ondegianti in vaga vista nell'interminabile firmamento , s'immagini l'Altissimo in mezzo ad esse come il più sublime de' soli , che tutti gli avviva , e che tutti gli vede aggirare entro il fiume della sua triplice luce , simili agli atomi invisibili notanti nell'atmosfera ; no , che l'idea della grandezza di chi fecondò con un soffio solo quegli spazj inaccessibili agli stessi voli dell'ardita fantasia ; no , ripeto , no che l'idea di Dio non rimarrebbe nella sua mente puranco abbozzata.

Quali per conseguenza , quali sarebbero i trasporti di quest'uomo , se guidato dall'infallibile scorta della Fede , mirasse la maestà di colui , che non può essere racchiuso da spazio alcuno , tutta accolta in un tempio , che per quanto estimasi vasto , è incontro alle sedi celesti paragonabile appena al ricettacolo dell'insetto , che si calpesta , nè da noi si ravvisa ? Oppresso allora

dallo stupore , o sentirebbe arrestarsi sul labbro moribonda la voce ; o come Salomone preso da sacro orrore nel veder discendere la gloria dell' Onnipotente nel luogo santo da lui innalzato , non cesserebbe di esclamare : *Si Coelum , et Coeli Coelorum te capere non possunt , quanto magis domus haec , quam aedificavi ?* .

Ma , oh gioja ! simili accenti partono ancora dal vostro cuore , simili esclamazioni , fanno echeggiare queste volte da voi edificate alla triplice , ed ineffabile Unità. È il Signore , aggiugne ciascun di voi , non meno inconcepibile nel bruco microscopico che nella gigantesca balena , nella umile mammoletta che nei cedri eccelsi del Libano , nelle abbiette capanne abbellite da natura che nelle reggie intarsiate dall' arte ; e con entusiasmo egli grida : grande chi abbraccia l' Eternità , saggio chi regge col suo dito l' orbite de' pianeti , misericordioso chi riempie i santuarj del suo nume.

Un Dio in mezzo ai mortali ! . . . Un Dio nella loro dimora ! . . . Oh inesprimibile bontà ! Ha voluto nell' uomo , che vive di sensi , che ha un' anima espansiva e che imita piucchè non produce , parlare alla vista per mezzo de' templi ; dare all' anima un luogo di espansione ; e colpirlo cogli-esempj di una religione salutare.

Sono queste l' alte mire del Signore ; voi ne siete convinti ; il tempio si è rinnalzato ; eccè già

sulle sacre mense quanto dal testo divino vien chiamato pane di proposizione. Se quindi mi accingo a parlarvene questa mattina , non è il desiderio di annunziarvi verità già in voi profondamente scolpite , ma la brama di render a tutti noti que' principj sacrosanti , che vi animarono ad erigere al Nume queste pareti. Le mie forze non sono pari all'impresa ; ma se ognuno presta facile orecchio a chi narra in qualunque modo le glorie di Dio ; non posso non lusingarmi di una benigna udienza.

I..

Non esiste culto , ove le idee astratte di Religione non vengano confermate dalle sensibili in noi prodotte dalla presenza de' corpi. Le astrazioni non associate alle cose o prendono mille forme , o si smarriscono , o si confondono , o messe in obbligo si presentano nelle loro trasformazioni simili in tutto ai leggieri vapori in preda al soffio degli aquiloni. Da quanto esiste quì nel mondo mostransi quelle idee soggette ad alterarsi , se non sono determinate dalla ripetizione degli atti ; ad isterilirsi , se la pompa del culto non le sostenga ; ad estinguersi , se continuamente non sono ravvivate dagli esterni segni della casa di adorazione. Infatti per l'inesplicabile legame , che unisce l'anima al corpo , non potendo l'una esercitare le

sue facoltà, che sopra materiali presentatile dall' altro ; nè esistendo nella mente lavoro alcuno, senza che i sensi non le facciano da ministri ; deve necessariamente fra lo spirito, che è un principio attivissimo, ed il corpo che in se porta l' impronta di un essere tutto passivo, esistere un interminabile conflitto. L' uno tutto puro vorrebbe slanciarsi nel mondo delle astrazioni, l' altro non si nudre che d' inerzia inoperosa ; quello agogna d' innalzarsi al fonte delle idee archetipe, questo si sforza di arrestarne i progressi ; il primo anela di percorrere le strade del cielo, il secondo tenendolo da per ogni dove inceppato non è che la catena ai piedi dell' aquila, che vuole dirigere i suoi vanni verso gl' immensi spazj del firmamento. Simile al calorico accumulato nella materia accensibile, e svolto da non esplicabile interno strofinio ; prima si sforza di sprigionarsi dall' involucro, ove rimane racchiuso ; prende poscia la forma di tremula-scintillante fiamma ; si precipita quindi fuori del corpo infuocato ; elevasi in fine leggiéro-vivissimo verso la regione dell' etere, e quando sembra che abbia vinto ogni ostacolo, perde la sua vivezza, si espande, si dirada, e viene nuovamente assorbito dalla materia stessa, donde con impazienza ardida di distaccarsi.

L' argomento è nel continuato artificio de' corpi, nelle molteplici metamorfosi della materia

tutte congiurate a deprimere in mille maniere le potenze della mente. Diasi uno sguardo allo stato sempre vario de' nostri umori , ai successivi cambiamenti dell'organo cellulare , alle non interrotte alterazioni ne' sistemi nervoso , cerebrale , e sanguigno ; e non saremo più colpiti da meraviglia , se a tenore de' periodi della vita le idee ci si appalesano negli uomini ora rapide incerte poco durevoli , ora vivissime gioconde meno fugaci , ora illusorie ridenti immaginose , ora riflessive prudenti circospette , ora difficili querule diffidenti , ora delicate e soavi nel sesso debole , vigorose e brusche nel maschile , leggiere ed amabili ne' temperamenti sanguigni , celeri ed ardenti ne' biliosi , fredde ed inerti ne' flemmatici , triste e chimeriche ne' malinconici , ed in tutti infinitamente variabili secondo le influenze del clima , delle abitudini dell'educazione , e della regola della vita.

Immutabile all'incontro , purissima , sacrosanta deve essere la religione , come sacrosanto , purissimo , immutabile è il fonte , da cui emana. In questa figlia prediletta dell' Essere degli esseri , innanzi al quale non ha tenebre la notte del passato , offresi in mirabile prospettiva l'interminabile serie de' secoli futuri , ed arrestasi rispettosamente il fuggitivo presente , ogni alterazione fa perdere la nativa bellezza , ogn' impercettibile varietà ne distrugge l'impronta tutta divina. È la religione quel fiore verginale , che non appas-

sisce solamente all'appressarsi di mano proterva, ma ad ogni aura impura, che le spiri dintorno, ad ogni minuta goccia di non celeste rugiada, che si attacca tremulante sulle tenere foglie.

Se la cosa è pur così, fra la volubilità delle idee, e l'indole invariabile della Religione non può non sorgere la necessità di rinforzare le facoltà dello spirito con reiterate impressioni del culto, di opporre la repitizione degli atti all'instabilità del pensiero, di convertire in pratica le meditazioni più sublimi, di dare una specie di corpo agli apostegmi religiosi, di sostenerli contro gli assalti della materia, di far sì che gli stessi sensi non insorgano contro lo spirito, ma ne secondino le operazioni, facilitino l'attenzicue, rinnovino, fissino, rendano indelebile quanto ci si detta sulla Divinità, e che la Divinità medesima faccia pel loro organo giugnere fino a noi gl'imperscrutabili suoi decreti.

Tanto si ottiene per mezzo de' templi. Sono essi quel solido cristallo, che impedisce alle tempeste del delitto di spegnere il fanale della vita; una robusta colonna, che sorge dall'abisso della materia per essere di appoggio al ponte di comunicazione fra l'anima, e Dio; quella scala in fine, che nel basso aveva Giacobbe, nel sommo l'Eterno, e lungo essa una moltitudine di Angioli, che portano al cielo i voti umani, e recano in terra le grazie divine. Ne' templi infatti

Iddio non parla all' uomo vivente di sensi , che gli accenti de' sensi stessi. Non è questo però il fuggitivo , l' astratto linguaggio del freddo raziocinio , che o non s' arresta innanzi alla mente , o non iscuote il cuore : ma il permanente , il forte linguaggio della calda azione , che sola può rendere determinate le idee ; sola dar loro una stabilità , sola pingerle in noi nella massima lor vivezza , sola muoverci , eccitarci , farsi arbitra sovrana di tutti quanti i nostri desiderj. È il linguaggio in somma del ramo d' olivo , che sostenuto dalla colomba annunzia chiuse le cataratte del Cielo ; è il linguaggio del mantello lacerato , col quale Abia sparge il terrore nell' inflessibile Geroboamo ; è il linguaggio in ultimo delle rotte tavole della legge , con cui Mosè fa conoscere al popolo l' orrore dell' idolatria.

No , che i dettati più sublimi non ponno nell' uomo quanto l' immagine parlante della cosa. Isolati , sono il solco della nave in mezzo all' onda. I Tartari , i selvaggi Americani , i barbari distruttori dell' impero Romano privi di abitacoli , lo furono di templi egualmente ; e la loro religione variava coi climi da essi percorsi. Ne mancarono ancora i Daci , i Geti , i Persi , gl' Indiani ; e la storia ce ne mostra il culto degenerato in disgusto ne' flemmatici , in fanatismo ne' sanguigni , in imbecille superstizione negl' ipocondrici , in furore ne' biliosi.

O voi , che abusate delle armi della ragione per degradarla ; voi , che ricorrete al temerario sofisma , per distruggere quanto avvi di sacro in Cielo , ed in Terra ; voi , che date ai vostri delirj il santo nome di filosofia , per renderla abominevole in faccia al mondo sconvolto dai vostri paradossi ; tacetevi , voi non conoscete l'indole degli uomini ; o prima di gridare , che tutto è tempio per l'Eterno , onde ne' templi togliere il sostegno della religione ; venite , esaminate gli effetti di queste pareti sull'animo de' miei ascoltanti ; ed i vostri empj accenti moriranno sul vostro labbro.

Eccola questa divota popolazione. Oh come negli obbietti di santità quì raccolti in vaga vista dalla sua religione , trova essa mille stimoli a nuove virtù ! Come mostrasi assorta nelle tele , delle quali fè più belle queste mura l'animo pur troppo religioso del nostro augusto Sovrano ! L'illustre pennello dell'artista vuole eccitare in noi l'umiltà ? e ci dipinge l'Onnipotente in un presepe ; i sentimenti di adorazione ? e ci mostra i Magi a piedi di Gesù ; gli effetti tremendi del delitto ? e ci delinea il Redentore sferzato in una colonna ; la fiducia nel Nume ? e ci rammenta Maddalena innanzi ad una Croce ; la penitenza ? e ci dimostra un Girolamo nella spelonca ; la necessità di ricorrere al padre comune , e ci fa parlare dalla tela il figliuol pro-

digo; P' elemosina, e vedesi Lazzaro obbliato fra le cene del crudele Epulone; il premio della virtù, e ci addita Maria, che sen vola per le regioni del Cielo sopra cori di Angioli; la divozione per la madre di Dio, e la Vergine ci si rappresenta là spegnere un incendio distruttore, quì portentosa fra le nevi cadute sull' Esquilino nel fervore dell'ardente stagione, più oltre prodiga di grazie verso chi la saluta con Gabriello: Benedetta fra le donne.

Oh inesplicabile contento! Alla vista di que' santi oggetti avvivati in queste tele il vostro spirito già si accende, già simile al filosofo ammiratore del sublime dipinto della Trasfigurazione, grida con trasporto. Io mi sento maggiore di me stesso; io non anelo che le strade del Cielo. E come non abbandonarsi a tali esclamazioni, se tutto vi parla di santità in questa scuola celeste? Alla santificazione v'invitano gli altari, i ministri, i sacramenti; alla santificazione le preghiere de' Santi, le piaghe de' martiri, la protezione degli Apostoli; alla santificazione la Croce, gli olocausti, i misteri della Redenzione; alla santificazione le acque battesimali, gl'inni di laudi, le benedizioni del signore; alla santificazione gli evangeli, le leggende divine, questo pergameno sacro, ove il vizio è fulminato, riceve la virtù la sua corona.

Già l'empio vi rimira, già l'empio n'è preso

da meraviglia , e convinto meco ripete , che questi segni esterni ajutano la fede , accendono il divino amore , nudriscono la speranza , concentrano l' attenzione , ci uniscono ai nostri fratelli , ad essi ci allacciano con nodi più tenaci , consolano l' uomo colla presenza di Dio , ed essendoci dato di parlare in essi il linguaggio della miseria , e della debolezza , tergono le lacrime sul nostro ciglio , e ci fan gustare un piacere secreto , che è il foriere della beatitudine eterna.

II.

Una verità , che parte dall' essenza delle cose , non riceve da questa tutta la sua luce ; ma viene elevata ad evidenza dagli attributi essenziali dell' essere stesso al quale si riferisce. I templi con quanto esiste qui in terra vengono in appoggio di questa teoria. Necessarj sono stati dimostrati dal duplice principio , dal quale è l' uomo informato ; necessarj saranno scoperti dalla disposizione ad espandersi , che è tutta propria dell' anima umana. Se i Romani eressero al merito un tempio , donde si passava a quello dell' onore ; se Licurgo fece incidere i suoi Numi tutti armati ; e se il legislatore di Atene consacrò tanti altari quante erano le virtù ; volevano per avventura nel merito , nelle armi , e nelle azioni virtuose svelare il retto sentiero , che so-

lo deve guidare ad una stabile grandezza ? No , non fu questo l' unico loro scopo. Bisognava , che il mortale giunto per non tenebrosi riggiri al sommo della fortuna , che il guerriero vincitore del nemico , e che l' uomo felice nel compimento de' suoi doveri avesse un luogo , che sacro alla benefica Divinità , e pieno degli oggetti , mercè de' quali divenne pago ne' suoi desiderj , fosse di eccitamento ad altre imprese , di secreta laude agli sparsi sudori , di testimonio alle occulte virtù , di nuova letizia allo spirito religioso , ed atto alla necessaria espansione di un cuore riconoscente ; e que' saggi conoscitori delle umane passioni ne secondarono dentro de' templi i virtuosi movimenti.

Lo spirito in vero dominato da grandi affetti non sapendo trattenersi totalmente sepolto nella materia , ed agognando di appalesare le sue sensazioni a quanto lo circonda ; comunica al corpo le sue sensazioni , e tutto espandendosi al di fuori , egli dipinge sè stesso sopra il nostro volto. Simile al fluido elettrico , che raccolto nel seno delle nuvole , e forzato a mettersi in equilibrio dai vapori che gli svolazzano dintorno , freme ; tuona , divampa , e tinge del suo fuoco la nera faccia de' nemi.

La prova è nelle attitudini dello stesso uomo. La sua voce ora è chiara e scorrevole , ora sospirosa e soave , ora dolce e sommessa , ora lan-

guida ed interrotta , ora debole e tronca , or aspra ed impetuosa ; i suoi sguardi del pari sono spiritosi ed ardenti , teneri e scintillanti , tremanti e languidi , lagrimosi e smorti , invetrati e spalancati , feroci ed irrequieti secondo che in lui domina o la gioja , o l'amore , o il desiderio , o la tristezza , o la paura , o lo sdegno. Davide , il Real Profeta , in cui ardeva sempre viva la fiamma del divino amore , appena si avviene nell'arca di Dio , che brilla nel suo cuore la letizia ; e nell'istante il suo viso n'è infiammato , si dimentica del trono , stringe l'arpa , ne tragge un suono tutto celeste , nè arrossisce di darsare fra la calca del popolo adunato. Micol , che era fredda alle voci di religione , resta immobile a quel santo deposito delle leggi , e alla gioja del consorte spunta sopra il suo labbro il riso amaro del disprezzo.

Nè può essere altrimenti. L'anima , che assisa come in trono nel comune sensorio , esercita esteso imperio sulla intiera macchina umana , e ne determina i movimenti ; tutti gli organi , che agiscono , e riagiscono gli uni sopra gli altri , e si comunicano , secondano , e bilanciano le loro affezioni ; il grande afflusso del sangue verso il cuore nell'effervescenza delle passioni , e che vien respinto con empito verso la circonferenza ; le numerose nostre funzioni strettamente concatenate , e che formano tra di loro una specie di cer-

chio non interrotto ; tutto in somma fissa nell' uomo uno stretto accordo fra lo spirito e l' aspetto , gli dona una fisionomia , e rende il nostro corpo pari ad un' urna di terso cristallo , che non riverbera i raggi della sua candida superficie ; ma prende , e varia il colorito secondo il diverso liquore in essa contenuto. Inalterabile è questa legge ; e ogni ostacolo opposto ad un tale utile dispotismo di natura o arresta fra le nostre vene il corso del sangue , o tronca irrevocabilmente lo stame della vita. La tenera madre , che s' imbatte nel figlio creduto estinto ; il giovane sposo , che s' incontra nel feretro del casto oggetto de' suoi pensieri ; l' avaro , che non ritrova nel ripostiglio del suo oro , che le sole impronte della mano rapace , saranno preda di morte , se la forza de' centri di riazione , al dir de' fisiologi , non pareggia quella delle azioni.

Avvi , lo so , avvi un arte , che tiene per iscopo la depressione di questa legge , e che sopra il volto atteggia l' ingannevole riso della pace , mentre perfida cova nel seno gli orrori della guerra. Lo spirito , che per quella si vede circondato da mille lacci , più non si crede libero , rimane abbattuto , avvilito , e l' interna fiamma , che si sforza invano di scoppiare al di fuori , tutta ritorce al di dentro la sua potenza distruttrice. Quindi il perfido , che trova in quest' arte lo scudo al tradimento , mostra tuttora pallido il volto ,

scarno il corpo , torbidi gli occhi , rugosa la fronte ; e benchè si ostini ad essere il carnefice di sè stesso nella smania di velare gl'interni movimenti , può appena occultare la frode nelle piccole passioni ; ma nelle grandi resta vinto dal loro bollore , tradisce sè stesso , si scopre , e mostra che non si cancella una cifra sola della legge di natura. Invano in Archimede immerso nel bagno parlava la pubblica decenza , che preso nell'istante dal gaudio di una scoperta , non sente che la forza de' proprj movimenti ; e correndo tutto nudo lungo le piazze di Siracusa , non fa echeggiare sopra il suo labbro , che il sublime , l'entusiastico *Eureka* , *Eureca*.

O meraviglia ! può tanto la forza degli affetti in que' genj ancora , che sembrano creati da Dio , onde aggiugnere alla catena degli esseri un altro anello , che ravvicini l'uomo agli spiriti apportatori dell' eterne sue leggi ? Ah ! che la stessa in tutti è l'umana natura , e natura non soffre da chicchessia alcuna violenza. Quali dunque saranno i lineamenti , le attitudini , le mosse di chi profondamente è preso dai caldissimi affetti , dai sensi sublimi di una religione , che ci disvela in Dio il fonte di tutte le immaginabili perfezioni ? Vedete là quell'anima vivamente toccata dall'idea del suo nume , commossa dai divini beneficj , e che lo ammira eterno , infinito , e stringente fra le dita i cardini dell' Universo. Sì , vedetela meco.

Ardente n' è il volto , il ciglio preigno di lacrime , le ginocchia poggiate sulla terra , le mani elevate verso le stelle: L'emozione s'impadronisce de' suoi sensi , palpita il suo cuore , l'eccesso degli affetti le toglie quasi il sentimento. Ecco piange , ecco prega , eccola tacita , eccola immota , ed i suoi sospiri sembrano sospesi innanzi al suo Dio. L'ammirazione ha rotto in lei le parole ; l'ammirazione le rinfervora ; e come l'incenso in turibolo acceso spiccia da ogni foro , e si eleva al Cielo in mille globi tutti diversi ; così varie , e da ogni parte muovono da lei verso l'Olimpo le sue preghiere. Pare , che il suo cuore sia già corso sulle labbra ; pare che le sue forze siansi tutte riunite nel suo sguardo ; pare che si sdegni della sua impotenza di fortemente estrarre i suoi pensieri di religione. Trova languido ogni inno più fervoroso , impuri i più casti affetti , di gelo il cuore più caldo , non espressivi i voti più eloquenti. Vuole rinforzarli , riscaldarli , purificarli ; e gridandosi a tanto ineguale , chiama in soccorso il corpo , lo elegge per ministro del suo culto , ed interprete de' suoi sentimenti colla divinità.

Che sarebbe di quest' anima , se le fosse tolto ne' templi il mezzo di appalesare il suo fervore ? Insufficiente a rinvenirvi più vicino l'oggetto de' suoi amori , di espandere a piedi degli altari una parte del fuoco divino , d'innalzare al Cielo le

sue pupille ammiratrici di tante bellezze , è condannata a non vedere intorno a sè che tristezza ed inquietudine , a non sentire in tutto ciocchè la circonda che un vòto incapace di essere riempito , a chiedere invano nella solitudine una calma alle sue agitazioni ; ed oppressa , abbattuta , non atta a serie imprese , trova nelle azioni il suo imbarazzo , nel riposo l' avvilitamento , ne piaceri una noja mortale ; ed astretta a tener fisso il suo sguardo in questa terra di dolore , e di morte , diventa a poco a poco quel fiore appassito , che nelle arsure estive non è rattivato dalla rinfrescante brima di un Cielo sereno.

III.

Che diremo della necessità de' tempj , se a quest' indole espansiva dell' uomo si accoppia quella dell' imitazione ? La norma della nostra vita deve riporsi nella legge ; ma vien fissata nell' esempio. Sia pure armata la legge di tutt' i fulmini del Cielo ; faccia sentire ai trasgressori gli orribili muggiti dell' infocato toro di Falaride , non perverrà giammai ad avere una forza paragonabile a quella dell' esempio , benchè sfornito di tutto il minaccioso apparato della vendetta. L' esempio parla agli occhi , la legge all' udito ; questa ci presenta l' idea astratta dell' azione , quello l' azione stessa ; l' uno fa ripetere dentro di noi quanto

fuori erasi compiuto , l' altra non cel describe che in termini vaghi ; e se la potenza della vista è maggiore di quella dell' udito ; se l' atto produce in noi più effetto che la parola ; e se finalmente è più facile riprodurre esternamente quanto nell' interno erasi già eseguito , che intraprendere ciò , di cui avevasi appena un' idea indeterminata ; la legge resterà totalmente muta , se non si riunisce alla sua voce quella dell' esempio.

La stessa religione scolpita nel nostro cuore dal dito dell' Eterno trae forse da' fatti più utile che da' precetti ; anzi le sue idee non poggiandosi che sopra l' avvenire , hanno bisogno maggiore di un segno esterno, che le rendano presenti mercè della forza dell' esempio. Il mondo non è che un oceano di disastri , e gli uomini precipitati in mezzo ad esso sono tanti navigli , che nel fremito della tempesta si urtano gli uni contro agli altri , per infrangersi tutti in faccia agl' innumerevoli scogli , che s' innalzano da ogni dove. Fra gli urli di disperazione di chi si vede sospeso sulle cime de' flutti in ira , di chi viene sospinto ne' gorghi più profondi del mare , e di chi non trova ai suoi mali altro rifugio che la tomba , benchè tuoni la voce della religione , benchè c' incoraggi al combattimento ; le sue insinuazioni perderanno insensibilmente la lorq forza in mezzo al turbine delle disgrazie.

L' innocenza presa di mira dalla colpa , i

flebili lamenti della virtù infelice per la quale tutto è sordo nell' Universo , la debolezza sempre bersaglio della scelleraggine , l' insormontabile muro di separazione fra gli onori e la fortuna , gl' incensi bruciati all' idolo dell' ipocrisia , ed il riso del delitto in trionfo replicheranno continuamente all' uomo religioso , ma oppresso : Dove è il tuo Dio premiatore delle virtù ? Dove il tuo Dio vindice de' delitti ? Queste voci reiterate colla seguela delle disgrazie sono le stille cadenti sulla pietra : se un' altra forza non le dissipi , il macigno stesso ne resterà vinto. Il pilota , che soffre la tempesta ad onta dell' astro , che gli promette una calma , freme contro di esso , e giugne a negarne i benefici influssi , allorchè vede irreparabile la sua rovina.

Non così quando l' uomo ritrova nel tempio un asilo alle sue sventure. Ivi il tocco de' sacri bronzi si fa strada al cuore circondato dalle ambascie ; ivi lo splendore delle fiaccole ne dirada le tenebre del cordoglio , ivi il sublime alleluja di Abramo sceude soave nella sua anima ; ivi le lacrime si arrestano alla voce de' sacri pergami , che ci dipinge nel riso e nello sdegno sempre amica la Provvidenza ; ivi lo spirito si solleva al canto maestoso di quel libro divino , che apre ai poveri il regno de' Cieli , agli afflitti l' eterna beatitudine. Che più ? La vista delle immagini di chi trionfa fra le stelle , perchè in terra fu vit-

tima del delitto , quella del ricco sepolto nell' inferno perchè fece dell' oro il ministro della seduzione ; la croce , il calice amaro , il sudore di sangue , un nume spirante fra i più terribili patimenti rinforzano le voci della religione , rendono quasi care le pene , e pentito ei corre , ei vuole abbracciare quel Gesù , che è la Divinità , alla quale ricorre con profitto l' infelice , si confida lo sventurato.

Eccolo quest' uomo : egli si avvanza , egli vola al suo Dio Ma che ! Nel fendere la calca del popolo , là s' incontra in un veglio canuto , che vede estinguere la face de' suoi giorni , e si consola che Dio la riaccenderà ne' cieli più luminosa ; non lungi una giovinetta dolente , che nella necessità di staccarsi dal mondo ritiene sul ciglio arrossito la lacrima mezzo ascosa , e trova un conforto alle deluse speranze nell' idea dell' immarcescibile corona , che l' Essere Supremo le destina nella sede de' beati ; quì una madre desolata , che colpita negli oggetti più cari , si slancia al di là di questo mondo , e si riunisce col pensiero ai suoi figli perduti ; più oltre un uomo , che vittima della prepotenza perdona al suo oppressore , ed affida all' Eterno la sua vendetta ; da per ogni dove il grande che si spoglia del suo fasto , e professa la medesima dipendenza ; il potente , che espone gli stessi bisogni , e si mette a livello degli altri mortali ; l' ente debole , che drizza i suoi voti all' ente

giusto ; l' essere infelice , che si abbandona all' essere pietoso. Ogni angolo del tempio insomma non gli presenta fra que' singhiozzi della miseria , que' sospiri della sventura , che attitudine di amore , che sommissione , che rispetto per la Divinità. Egli vede , egli ascolta , egli da tutto resta colpito ; e se è vero che la sensibilità avvalorasi per consenso , e che le stesse ambasce figlie di una stessa causa dispongano i nostri nervi in modo che sembrano accordati ad unisono ; non può non sentire le medesime oscillazioni , non addolorarsene , non misurare le sue colle altrui traversie , e non isdegnarsi di averne accusato la Provvidenza. L' esempio lo vince , l' emulazione lo accende , e scosso , intenerito dall' eco di tante voci , che mostra una specie di sacro oracolo , di risposta divina alla supplice disavventura , piange al pianto di un popolo intiero , mescola le sue preghiere alle preghiere della moltitudine ; e la sola vista e del tempio , e della densa calca de' divoti raddoppiando con impressione vigorosa il moto del sangue , ed agendo in noi in ragione di tutto ciòchè ne circonda , non fa che produrre una più sentita esistenza , e diviene più eloquente che le profonde meditazioni sul culto dovuto all' Eterno.

Ma io stesso , io che già vi parlo , alle vostre lagrime di gioja , ai sensi di divozione non posso non esclamare col Reale Salmista: Quanto,

Signore , sono soavi i tuoi tabernacoli ! Quanto la mia anima anela di cantarvi le tue laudi ! Essa langue , essa vien meno innanzi agli altari degli olocausti : i tuoi altari sono quelli della virtù. Fra il turbine di morte diventa beato chi mette il piede nella tua casa ; i miei giorni splendono sempre chiari negli atrj del tempio ; io gli ho eletti per mia dimora ; io voglio esservi il tuo servo ; abborro i tabernacoli de' peccatori. *Quam dilecta tabernacula tua Domine.* Ps. 83 v. 1.

Ma che ! . . . Questi accenti di letizia , che il Real Profeta mette sul mio labbro , partono spontanei dal vostro cuore. Il fervore ve gli detta l'esultazione ve gli mostra scolpiti sopra il viso. Oh giorno di contento ! Voi affiggete i vostri sguardi sugli altari da voi innalzati , e la vostra anima si eleva fervente fino a Dio ; voi li vedete adorni di leggiadre dipinture ; ed il vostro pensiero vola grato al discendente di Lodovico il Grande. Il Re de' Cieli vi ha posto ne' termini di farvi una casa di adorazione ; il Re delle Sicilie ha secondato i vostri voti ; ed il giorno degli encenj , ed il giorno sacro al nome del Sovrano mostrano riuniti quanto in voi può la religione , quanto in voi può la gratitudine ; ed entrambe con fiori diversi intessono al loro Dio , intessono al loro Monarca inni di ringraziamento ; intessono . . .

Ma quai voci piene di maestà rompono sul mio labbro gli accenti di gratitudine ? Abi ! che

L'una scende rapida dal Cielo , l'altra parte dal trono di Francesco I , ed ambe uniformi già tuonano dentro la mia mente, già le ascolto : la gratitudine , intima l'una ; la gratitudine , risponde l'altra , sta nel rispetto ai santuarj del Signore , nella riforma dei costumi , nel rendere della nostra mente un tempio vivo all'Altissimo , del nostro cuore una sede di fedeltà dovuta a chi regge i nostri destini.

Si , mio Dio ; questo popolo a te devoto rifugge al nome solo d' irreverenza alla casa di adorazione : sì , figlio di S. Luigi , questo popolo a te fedele fremente alla sola idea di spirito d' innovazione, ove germogliano i gigli d'oro. Appone al delirio de' tempi il pelago delle disgrazie , che ci pesano sul capo ; appone al vilipendio delle Chiese lo stesso orribile terremoto , che le svelse , dai fondamenti , che . . . Ma dove mi trasporta l'eccesso del mio zelo ? No , no ; alto è il vostro rispetto alla dimora dell'Eterno ; incontaminata la vostra fedeltà per l'augusto nipote di Erico quarto.

Il Signore dunque sarà con voi ; pioveranno sul vostro capo le divine benedizioni. L'amore , la riconoscenza , l'ammirazione per chi disse : si faccia la luce , e la luce fu fatta , più che la natura del vostro corpo , più che l'indole della vostra mente vi mossero ad ergere questo tempio ; ne fu nobile l'obbietto ; grande il fervore ;

degnà di premio la compita impresa ; ed il Nume che è largo de' suoi doni verso di chi cammina nell' innocenza , e che vuole che scorrano per chi lo invoca ne' templi qual limpido crescente ruscello , già inonda di sua gloria questo sacro recinto , già vi risplende il suo trono di clemenza , già egli vi apre gl' inesauriti tesori delle sue grazie. Eccolo ; ei discende ; prosternatevi ; incomincino gl' inni della gioja ; s' intuonino quelli , che vi farà echeggiare tutto giorno l'arpa profetica di Davidde. — Lodi al Re di tutti i Cieli ; egli è il nostro Dio : *Laudate Dominum omnes gentes*. Ci ha donato nella sua misericordia un Padre più che un Sovrano ; si elevino da per ogni dove voci di ringraziamento : *Laudate Dominum omnes gentes , quoniam confirmata est super nos misericordia ejus*. Saranno eterne le sue verità ; ne esulti la Città de' Pentri : *Quoniam veritas Domini manet in aeternum*.

E tu , Padre di quanti lucidi globi ci vengono scoperti dal nero ammanto della notte ; tu , Verbo incarnato , che hai tratti dal nulla infiniti mondi , ed hai rotto ad un solo i lacci dell' inferno ; tu , spirito settiforme , che sei l' eccelso legame fra il Cielo , e la terra ; tu in somma , Triplice Sole , che non mai tramonti ; anima dell' Universo , cui son sacre queste pareti ; se in te risulge la mistica Unità , rendi unica in noi la fiamma dell' amore , la fiamma di quello spirito

vivificante , che è il fondamento del culto celeste. Se quell' uno si diffonde in triplice incomprendibile luce; fa che triplice ancora scenda sopra di noi il dono della tua grazia; fa , come sta scritto nella porta di questo tempio , che il nostro cuore sia l' altare , le nostre virtù gl' indefessi ministri , ed i vizj le vittime in esso immolate.

ISCRIZIONI (a).

LA MAESTA' DELL' UNO , e TRINO
DISCENDE AD EMPIERE DI SUA LUCE
QUESTE PARETI AL SUO NUME CONSACRATE.
ESULTI LA CITTA' DE' PENTRI:
CADDERO , RISORSERO , LE ABBELLI' DI TELE
LA PIETA' DI FRANCESCO ,
ED IL GIORNO DEGLI ENCENJ
RISPLENDE COLL' ALTRO SACRO AL NOME
DEL SOVRANO.
RELIGIONE , E GRATITUDINE
SPARGANO INCENSI DI SOAVITA'
SULL' ARA DEL TIMIAMA ;
ED I VOTI PEL FIGLIO DI S. LUIGI
ASCENDANO CON QUEL FUMO
DINANTE AL SEGGIO DI JEHOVA.

(a) Queste iscrizioni composte anche a richiesta si affissero sulle porte della Chiesa , ma un momento dopo ne vennero distaccate.